

Cultura & Spettacoli



La mostra Parreno all'Espacio Louis Vuitton

Potrebbe essere una suite all'Hotel Waldorf Astoria di New York, carta da parati giallo fosforescente alle pareti, una toilette con specchi e luci da

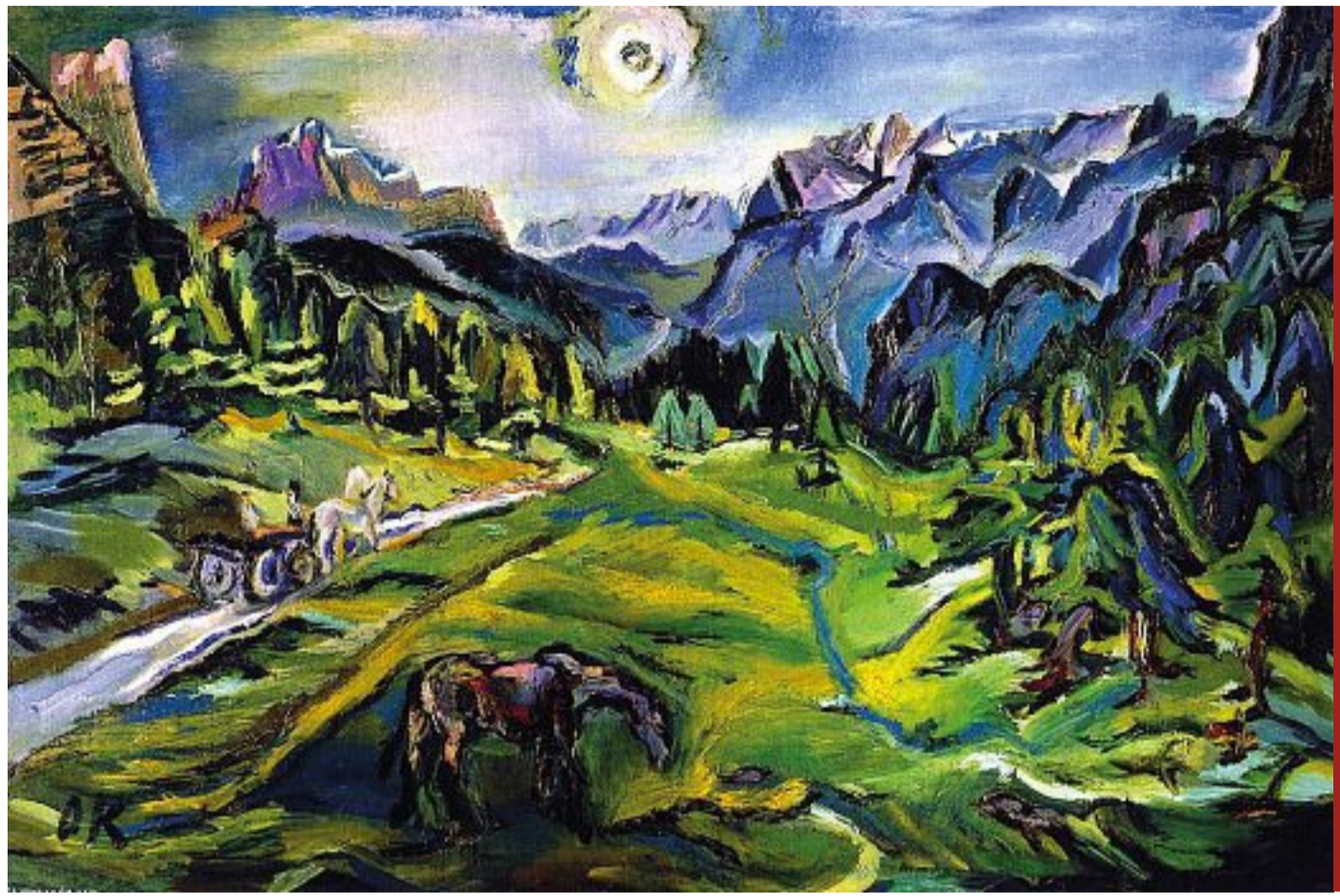
trucco. Potrebbe essere pure il camerino di una star. E infatti aleggia il fantasma di «Marilyn», titolo di un precedente lavoro che come sempre nelle opere di Philippe Parreno si unisce alla nuova azione artistica, che invece si chiama «Elsewhen», fino al 24 novembre all'Espacio Louis Vuitton a Venezia. Il

progetto del francese riguarda lo sviluppo di microrganismi. L'installazione gioca con un otturatore meccanico specchiato: un programma registra le reazioni dei microrganismi al movimento dei visitatori, attivando flussi d'aria improvvisi e spegnendo o accendendo la luce. (Ve.Tu.)

di **Francesco Chiamulera**

È difficile, nella narrativa che cerca di raccontare l'Italia del Ventunesimo secolo, trovare le parole che ne descrivano le contraddizioni senza cadere nelle banalità. Svotato del suo panorama industriale, talvolta brutale e solitario, il nostro è anche il tempo delle meraviglie digitali, del benessere prodotto dalla globalizzazione. È il tempo del lavoro manuale che non c'è ma anche di un edonismo che ha raggiunto tutti gli strati della società. Tanto di più si può apprezzare la scrittura ironica di un bravo autore veneto, Antonio G. Bortoluzzi, che in *Come si fanno le cose* (Marsilio) evita i toni apocalittici, la facile epica del disastro industriale, anche quando racconta proprio questo: il disastro industriale.

La storia di Bortoluzzi è semplice, si riassume in poche parole: siamo nel Bellunese, in questi anni, Valentino e Massimo, lavoratori presso l'officina del reparto manutenzioni della Filati Dolomiti, azienda tessile della immaginaria zona indu-



Paesaggi
«Dolomite Paesaggio», 1913 di Oskar Kokoschka
L'ultimo romanzo di Bortoluzzi prende le mosse dalla crisi industriale per raccontare il sogno «pastorale» dei protagonisti

La vicenda

● Antonio G. Bortoluzzi è nato nel 1965 in Alpago, Belluno, dove tuttora vive e lavora. Ha scritto «Cronache dalla valle» (2010), «Vita e morte della montagna» (2013) e «Paesi alti» (2015), pubblicati da Edizioni Biblioteca dell'Immagine. È stato finalista al Premio della Montagna Cortina d'Ampezzo nel 2016

● «Come si fanno le cose» è la storia di Valentino e Massimo, due cinquantenni addetti alla manutenzione dei macchinari. I due decidono di preparare la rapina con cui procurarsi l'oro necessario per realizzare il loro sogno: abbandonare il logorio e le miserie della fabbrica e rilevare un agriturismo sui monti

striale di Piana, vivono una vita priva di orizzonti, quando viene loro in mente il grande piano: svaligiare un capannone attiguo alla fabbrica, rimasto vuoto di macchinari e impianti, che la Filati Dolomiti, in crisi, affitta a un'azienda orafa. Un gran furto, una scossa di vita. «Massimo pensa a quello che dovrà fare con Valentino a fine turno e è come un'iniezione di adrenalina che tiene svegli il cuore e la mente».

Il fatto è che tra i due stabili l'unico collegamento che non è stato sigillato e che consente il colpo grosso è rappresentato da una fognatura. Sì, proprio quella. Un «cunicolo mero» come sintetizza efficacemente Valentino. Nel quale calarsi, fino al collo e purtroppo oltre, con tanto di muta, per andare a prendere i gioielli con cui cambiare tutto. Le scene dell'immersione sono esila-



Pagine
La copertina di «Come si fanno le cose» e lo scrittore Antonio Bortoluzzi

Il nuovo romanzo di Bortoluzzi: ambientato in Alpago è la storia di due operai che si trasformano in ladri per realizzare un sogno

ranti, l'evasione è doppia: prima c'è il furto, fonte di irresistibile buonumore. Poi c'è la vita che si intravede dopo il furto: comprare un agriturismo, tenere l'orto, andare a pesca di gamberi di torrente, magari avere qualche ragazza occasionale, insomma un ritorno alla natura nel pieno senso della parola. Ma anche una cosa che adesso, nell'Alpago di Antonio Bortoluzzi come nel vicino Cadore che cerca una riconversione dopo la crisi settore ottico, sembra improvvisamente più vicina, più appetibile, più a portata di mano. Chi negli anni Settanta sognava gli

elettrodomestici e i consumi delle classi abbienti, spesso oggi sogna di fare marmellate o di tenere una stalla: qui Bortoluzzi intercetta un desiderio contemporaneo. D'altra parte, come recita la citazione in esergo da Primo Levi, per avere una buona vita, una di cui dirsi contenti, «bisogna per forza avere qualche cosa da desiderare, ma non un desiderio così per aria, qualche cosa che uno abbia la speranza di arrivarci». Con *Come si fanno le cose* Bortoluzzi approda alla Marsilio dopo gli esordi alla Biblioteca

dell'Immagine, che si conferma palestra di bravi narratori; l'autore bellunese lascia simbolicamente la montagna che aveva regnato incontrastata e durissima nei suoi libri precedenti, *Paesi alti*, *Cronache dalla valle*, *Vita e morte della montagna* per scendere un poco di altitudine: e nel contempo barattare un po' dell'epos delle rocce dell'Alpago e dei boschi del Cansiglio con l'umorismo inevitabile che sgorga dalla disavventura agra degli operai moderni. Il «colpo» congegnato dai banditi amatoriali Massimo e Valentino ricorda, nella sua sconclu-

sionatezza, certe commedie inglesi fatte di provincia e di innocenti evasioni, di bravi e addormentati cittadini che architettano un'allegria rivolta, un po' *Svegliati Ned* un po' *L'erba di Grace*. Ancora di più, forse, *La parte degli angeli* di Ken Loach, con il grande colpo alla distilleria di whisky. Finirà come nel film? Non lo diciamo. Ma sorridiamo di fronte a considerazioni che valgono in Veneto come in molti altri rugginosi angoli d'Italia: «Anch'io pensavo che una delle ultime fabbriche di filati made in Italy non poteva resistere a lungo. Non era più come continuavano a raccontarcela alle assemblee di fabbrica (...) Anche se le mutande della regina d'Inghilterra fossero state fatte con il cotone pettinato della Filati Dolomiti, il nostro destino era segnato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERCOLE

ARREDOGIARDINO

Con uno showroom di 3.000 mq e oltre 500 completi esposti ed ambientati siamo un punto di riferimento per l'arredo giardino fra i più completi su scala nazionale. Centro specializzato per forniture pubbliche e comunità, vasta varietà di merce in pronta consegna, consulenza ed assistenza post-vendita.

arredogiardino.ercoletempolibero.it



Via Tre Scalini, 1 - Dueville (VI) - Tel. 0444/595888 - giardino@ercoletempolibero.it
COME RAGGIUNGERCI Autostrada A31 Valdagno, Uscita DUEVILLE, 4 km in direzione Vicenza